

**LUTTO** Si è spento ieri a 85 anni il grande studioso delle classi sociali e dello sviluppo mancato dell'Italia. Uomo ironico, tenace e combattivo aveva dedicato i suoi ultimi anni alla battaglia contro Berlusconi e il rischio di regime

di Bruno Gravagnuolo

eri il «corridore tignoso» se ne è andato. Era così che lui stesso si auto-definiva, con civetteria. Ricordando un passato da fondista, in realtà ironizzando sulla sua tigna di avversario implacabile di Berlusconi. «Ero bravo, sa? - ci disse una volta - ma avevo battuti cardiaci troppo forti, e quelli con battiti più lenti da fermo mi fregavano». Chissà, ora che il cuore di Sylos non batte più, in questa piccola confessione autobiografica si può scoprire tutta la personalità di un eminente studioso che era anche un meraviglioso e geniale attaccabrighe. Sì, il professor Paolo Sylos Labini non avrà la soddisfazione di vederla, la sconfitta del Cavaliere e del «regime» contro cui combatteva con l'energia di un corridore ventenne. Non risparmiando fendenti a nessuno. Nemmeno a quelli che combattevano dalla sua stessa parte, quando aveva la sensazione di aggiustamenti o timidezze nella battaglia d'opposizione al governo. Eppure Sylos resterà parte integrante della riscossa del centrosinistra in cammino. Alla quale, con tutta la sua autorità di economista spigoloso, aveva dato il «la» tra i primi. Addirittura da prima della sconfitta del 2001. Quando bandì con altri eminenti figure tra cui Norberto Bobbio, un proclama sui rischi della democrazia connessi alla vittoria di Berlusconi. Appello il cui contenuto rivendicava a ogni piè sospinto. Appoggiandosi ai dati dell'Osservatorio di Pavia. A Ricolfi e Mannheim. Con l'argomento che l'accento messo sul pericolo di «regime» aveva poi fruttato un milione di voti in più al centrosinistra pur sconfitto. Togliendone altrettanti all'avversario. Fatale dunque che l'attivismo di Sylos si incontras-

### Accademico dei Lincei e decano dell'economia italiana tenne a battesimo un'intera generazione di allievi

se con la parabola dell'Unità rediviva, del nostro giornale. Per il quale tra l'altro scrisse pagine e pagine non di invettive. Bensì di riflessioni teoriche. Che replicavano in piccolo tanti suoi capolavori. Da *Economie capitalistiche ed economie pianificate al Saggio sulle classi sociali*, fino a *la Crisi italiana* e altri ancora. Pagine su Marx, sul vero riformismo, sulla democrazia, sul liberalismo. Una vera e propria enciclopedia militante, ispirata da un lato alle sue idee di fondo. E dall'altro alla lotta per il programma. Per il rilancio produttivo di un'Italia minacciata dallo spettro «Argentino»: stasi, monopoli, corporativismo, sprechi, default. E patrimonialismo di uno stato ridotto ad azienda privata. Ma raccontati così Paolo Sylos Labini rischia di apparire soltanto un «girotondino». E Dio sa quanto i girotondi lui li amasse e quanto li vedesse come espressione di un «ceto medio vasto preparato e attento». Non mancando di aggiungere allegramente: «Sono ottimi e i tre quarti sono donne, intelligentis-

# Addio a Sylos Labini economista in rivolta



Foto di Riccardo De Luca

sime e anche belle». Semmai però il Professore era una specie di Bertrand Russell dei movimenti. Giustamente. Perché non solo era imprevedibile e divertente. Ma aveva ruvido carisma e autorità. Già, un Accademico dei Lincei con animo libertario e «indignato». Ed era uno spettacolo quando montava sulle furie senza fronzoli. Contro i mali perenni e presenti dell'Italia. Dal fascismo, al Concordato, all'«inciucio», a Berlusconi, alle banche... Un Salvemini redivivo e persuasivo insomma, incavolato e didascalico. Con accento romanesco inconfondibile. Bene, lui se lo poteva permettere, ne aveva i titoli e la storia. Perciò lo stavano a sentire, dovevano sentirlo, anche quelli che «venivano da lontano». Perciò lo stavamo a sentire, anche quando certe tirate contro Marx e Machiavelli, realisti e «violenti», ci parevano un po' astratte e moralistiche (ma non aveva tutti i torti). Perché? Intanto perché era un grandissimo studioso. Il vero decano dell'economia italiana e insieme il padre di un'intera generazione di economisti. Un uomo serio, sempre con dati forti e argomenti alla mano. Con profonda attitudine etica fin dall'inizio, intrisa di illuminismo e «problematismo». Che aveva in odio le fumisterie e gli slogan, i luoghi comuni di destra o di sinistra. Un'attitudine la sua maturata già in Italia, quando si laurea nel 1942 in economia. Ad appena 22 anni e con mille dubbi sul fascismo nel quale era cresciuto e del quale il padre lo esortava a dubitare. Poi risolutivo fu l'incontro con Gaetano Salvemini negli Usa, al tempo della specializzazione ad Harvard e Cambridge nel 1948, che lascerà un'impronta indelebile

### Il suo incontro con «l'Unità» e le tante lezioni sui temi a lui cari: il socialismo liberale, lo sviluppo e l'innovazione

nella formazione di Sylos. È all'ombra del grande esule pugliese e storico del meridione che Labini matura una concezione dell'economia mai sganciata dalla storia e dalla cultura. Per capire l'economia - sostiene sempre - «cultura e storia sono ben più importanti dell'economia». E in Italia a suo avviso, l'onda lunga della civiltà urbana a un certo punto s'era fermata. Era mancata la società civile diffusa, qualcosa di analogo all'Inghilterra e alla Scozia di Adam Smith, o all'America dei Puritani. Tutte cose che il Professore diceva molto prima del celebre studio di Robert Putnam degli anni 90 sulla civiltà urbana assente nell'Italia del sud. E molto prima di Banfield, il teorico del «familismo amorale», fenomeno che aveva condannato il nostro paese all'«assessia di microeconomia locale senza riproduzione allargata del capitale e senza classi dirigenti. Adam Smith? «Non facciamo un santone liberista - ripeteva - la sua era una lezione di sobrietà risparmiatrice. Di innovazione e

onestà trasparenza. Di simpatia morale e umana che faceva della benevolenza, e non dell'imbroglio mercantile, l'occasione per un «utile economico» allargato». Proprio qui il punto teorico di Sylos: l'aumento di produttività su scala globale. L'innovazione, il coinvolgimento dei soggetti produttivi in virtù di un'etica condivisa. E soprattutto l'allargamento del mercato dei beni e dei servizi. Tramite alti salari capaci di stimolare la diminuzione del «costo del lavoro per unità di prodotto», grazie alla tecnologia. E qui anche il nucleo fecondo di Sylos, non solo teorico ma programmatico. Di un'impostazione che a ben guardare è oggi quella del centrosinistra: spostare risorse dalla rendita e dal consumo improduttivo al lavoro. Per potenziare la produttività, alzare i salari e incrementare i consumi. In un quadro di tendenziale aumento dell'occupazione, non precaria ma di buona qualità e stabile. Produttivismo e redistribuzione quindi. Ma a condizione di rompere la gabbia endemica, politica e culturale, dei mali italiani. Di cui per Sylos Labini Berlusconi era l'acme. Il vero precipitato storico e autobiografico di una nazione. Nel senso dell'antieconomia, dell'antipolitica, della degenerazione del costume civico e del trasformismo. Rompere la prigione del berlusconismo, il regime mediatico ed economico. Per far spazio alla nuova economia e alla nuova identità civica degli italiani. Erano questi i chiodi fissi di Sylos. E per tutta la vita cercò di piantarli nel futuro. Con i libri, i «movimenti», le lezioni e le sfuriate. Ma a vederne qualche frutto, il corridore tignoso non ce l'ha fatta per un pelo. Peccato.

### EX LIBRIS

*L'economia non basta per capire l'economia Ci vogliono cultura e storia*

Paolo Sylos Labini

**LE REAZIONI** Da Prodi a Casini da Veltroni a Epifani

## Ragione rigore morale e passione

«Oggi scompare un grande maestro dell'economia e un esempio di rigore morale e di passione profonda per il nostro Paese»: così Romano Prodi ricorda Paolo Sylos Labini. «Perdiamo un uomo che è stato fondamentale - prosegue - sia per la sua riflessione economica sia per la sua correttezza e coerenza politica. Paolo Sylos Labini è stato anche per me personalmente un maestro al quale devo molta gratitudine umana e professionale. Da lui ho imparato molto. Proprio sui suoi scritti sull'oligopolio ho basato i miei studi iniziali e il mio approccio all'economia. Le sue opere rappresentano ancora oggi una pietra miliare per gli studi economici. Sono certo che resteranno a rendere testimonianza del suo impegno e della sua competenza. Mi sento molto vicino alla sua famiglia per questa grave perdita».

«Sono profondamente addolorato per la notizia della morte di Paolo Sylos Labini - ha dichiarato il sindaco di Roma, Walter Veltroni - . Ho avuto la fortuna di conoscerlo e di poterne apprezzare, oltre alle qualità di studioso che tutto il mondo delle scienze economiche gli riconosce, anche il tratto umano e la passione morale e civile».

«Voglio esprimere le mie condoglianze e quelle della Cgil - ha scritto il segretario generale Guglielmo Epifani in un telegramma inviato alla famiglia - per la scomparsa di un grande studioso, rigoroso, legato al mondo del lavoro, che ha collaborato tanto con la Cgil... È una grande perdita per il pensiero economico e per la cultura. Si è spenta una voce di grande testimonianza e di coscienza civile per il paese».

Il Presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini ha inviato alla famiglia del professor Labini il seguente messaggio: «Ho appreso con commozione la notizia della scomparsa del professor Paolo Sylos Labini, insigne economista ed illustre accademico. In questo momento di dolore, desidero far giungere a Voi tutti i sentimenti della mia più sentita partecipazione e del mio profondo cordoglio».

«La scomparsa di Paolo Sylos Labini - ha commentato il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario - lascia un grande vuoto nell'area arcobaleno e nella società civile italiana, di cui è stato un fondamentale punto di riferimento».

«È stato per tanti un maestro - ha detto il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti - che non ha solo insegnato l'economia vista in uno stretto rapporto con la società ma ha saputo anche essere un esempio di vita con la sua correttezza e il suo scrupolo morale».

«Ha saputo coniugare - ha dichiarato il capodelegazione dei Comunisti Italiani all'Europarlamento Marco Rizzo - la passione per il proprio lavoro con quella per politica e l'impegno civile, una figura di alto spessore morale che ha portato al Paese un contributo costruttivo con la sua voce originale e critica».

«Con Sylos Labini scompare un esempio straordinario di rigore morale, di lucidità analitica, di capacità di indignarsi per ciò che è sbagliato e ingiusto»: lo afferma Pietro Folena, deputato indipendente di Rifondazione comunista. «Ricordo le battaglie degli ultimi anni contro il berlusconismo e contro le debolezze del centrosinistra nel combattere la degenerazione morale che esso ha portato con sé».

«La sua scomparsa è una grave perdita per il nostro Paese». Lo ha detto il presidente della Giunta regionale della Campania, Antonio Bassolino. «Nella sua vita e nella sua attività di studioso ha indagato profondamente il nesso profondo che lega sviluppo economico, etica pubblica e democrazia». Per il fondatore del Pds Achille Occhetto, Sylos Labini è un degno erede del suo grande maestro Gaetano Salvemini. «La sua sensibilità - aggiunge - per i problemi riguardanti la riforma della politica e l'insorgere di una nuova questione morale ne hanno fatto un maestro di vita politica e un severo critico della decadenza dei costumi del nostro Paese».

**L'INTERVENTO** Ripubblichiamo alcuni stralci di un commento dell'economista apparso su «l'Unità» del 28 dicembre del 2002

## A Marx quel che è di Marx. Ma il riformismo va per altre strade

di Paolo Sylos Labini

Non mi anima né avversione per Marx né attrazione per il capitalismo. Ma se vogliamo percorrere la via delle riforme dobbiamo liberarci di Marx che delle riforme, se si esclude qualche concessione non significativa, era nemico giurato. Verso il capitalismo sono sempre stato critico - sono pessimista sulla natura umana, quale che sia il sistema sociale. Credo però che il capitalismo sia suscettibile di miglioramento e possa essere utilizzato - sono d'accordo con Adamo Smith - per combattere la miseria che causa il degrado dell'uomo e impedisce lo sviluppo civile (...).

Ho esposto le mie critiche a Marx in vari scritti e specialmente in due libri sulle classi sociali, del 1974 e del 1986, nel volume di vari autori *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, del 1985, nel libro

*Sottosviluppo - Una strategia di riforme del 2000* e nel recente libretto, edito da *l'Unità* e curato da Alessandro Roncaglia e da me, *Per la ripresa del riformismo*. Le mie critiche a Marx riguardano: la tesi che i proletari - gli operai salariati - sarebbero diventati l'immensa maggioranza della popolazione, la tesi della miseria crescente dei proletari, l'incapacità di un'economia pianificata d'introdurre innovazioni, l'uso strumentale dell'indignazione per le malefatte della borghesia, l'applicazione del marxismo alla Russia e a vari paesi arretrati, la stroncatura di Malthus.

Prima critica: la tesi che il proletariato sarebbe diventato l'immensa maggioranza della popolazione si fondava su una rozza estrapolazione, che risultò poi gravemente errata. La tesi era rilevante perché, se vera, avrebbe sdrammatizzato la questione della dittatura del proletariato, la quale avrebbe colpito una sparuta minoranza di sfrutta-

tori, non meritevoli né di considerazione né di compassione.

Seconda critica: alla tesi della miseria crescente del proletariato Marx teneva molto e per sostenerla non ha esitato a forzare dati e citazioni (...). Il fatto è che se Marx avesse accettato la tesi, sostenuta dal suo contemporaneo John Stuart Mill, del lento miglioramento economico e culturale, avrebbe aperto la porta al riformismo e chiuso quella della rivoluzione, cui teneva sopra ogni cosa (...).

Terza critica: Marx ed Engels avvertono che non prescrivono ricette per la cucina dell'avvenire, ma poi, nel *Manifesto*, le prescrizioni le danno, prescrivono anche la cucina, l'ufficio del piano, senza tuttavia spiegare perché mai gli esecutori avrebbero dovuto rischiare per introdurre innovazioni. Quarta critica: uso strumentale ossia ipocrita dell'indignazione per le malefatte dei borghesi. Marx

invece ad ogni pie' sospinto contro di loro, ma, al tempo stesso, consiglia comportamenti cinici e immorali ai suoi seguaci.

(...)  
Sul piano sociale le idee di Marx hanno avuto conseguenze disastrose e d'altra parte il suo catastrofismo dottrinale è agli antipodi del riformismo, ma tutto ciò non significa che sul piano intellettuale si debbano ignorare i punti di vista fecondi: ve ne sono diversi, alcuni di grande rilievo, come ho cercato d'illustrare in vari scritti. I gravi errori di Marx vanno riconosciuti, perché è la condizione per imboccare la via della trasformazione del capitalismo. Lungo la via delle riforme troviamo vari tipi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e la graduale erosione dell'alienazione, già nella sostanza indicata da Smith come l'altra calamità del genere umano, la prima essendo la miseria.